



La «Pravda» elogia tutti gli azzurri: «Un gol da antologia»

MOSCA — Se la stampa messicana accusa gli azzurri, quella sovietica è assai più benevola: la «Pravda», unico giornale che esce il lunedì, esprime giudizi assai lusinghieri sulla «splendida compagine italiana» che ha affrontato la Bulgaria. Nel descrivere il gol di Altobelli l'organo del Pcus usa addirittura toni poetici: «Se siamo d'accordo che i passaggi sono il linguaggio del calcio, lo straordinario cross di Di Gennaro va paragonato alla citazione di un classico. Il pallone ha sorvolato i giocatori che affollavano l'area bulgara e, come se fosse teleguidato, si è diretto su Altobelli che l'ha raccolto al volo e ha centrato la porta».



De Napoli, rivelazione azzurra. Sotto: Cabrini e Altobelli esultano dopo il gol ai bulgari

Proteste diffuse per la qualità delle trasmissioni in tv

CITTÀ DEL MESSICO — Una vibrata protesta è stata rivolta agli organizzatori messicani dei campionati mondiali di calcio dalla maggior parte degli enti televisivi europei, i quali, in una lettera, lamentano le condizioni non ottimali in cui sono costretti a trasmettere. La scorsa settimana gli organizzatori aveva indicato nel terremoto la causa delle difficoltà tecniche verificatesi nella copertura dei servizi. Intanto la protesta si è estesa anche a Leon, dove i giornalisti televisivi di Francia, Canada, Italia e Belgio si sono riuniti in assemblea per stilare un documento nel quale si afferma che le trasmissioni sono «gravemente disturbate».

Il programma

OGGI

MESSICO-BELGIO
Ore 20 - Tv1 da Città del Messico (gruppo B)
ALGERIA-IRLANDA NORD
Ore 22 - Tv3 da Guadalajara (gruppo D)
PORTOGALLO-INGHILTERRA
Ore 24 - Tv2 da Monterrey (gruppo F)

DOMANI

GERMANIA O.-URUGUAY
Ore 20 - Tv2 da Queretaro (gruppo E)
PARAGUAY-IRAQ
Ore 22 - Tv3 da Toluca (gruppo B)
SCOZIA-DANIMARCA
Ore 24 - Tv1 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

Il tecnico azzurro fa il bilancio delle prime partite

«Mi brucia», ora Bearzot invidia Brasile e Francia

«Qui i risultati sono tutto»

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Il mondiale sta via via sgranando i suoi gol che rimbalzano ripetuti quasi all'infinito sugli schermi delle tv che si incontrano dovunque. Al secondo turno vi è già un gol fantasma, quello segnato e mai concesso dal signor Bambridge che così si è garantito un rientro in Australia non avvolto nell'anonimato. Gli esordi si susseguono e nel clan azzurro cresce l'ammarezza. Più passa il tempo e più quel gol di Sirakov, già classificato dai computer del mondo tra quelli «beffa», brucia dentro. È vero proprio che l'appetito viene man-

giando. Tutti, proprio tutti alla vigilia si erano augurati contro i misteriosi bulgari un bel pareggio ma ora quell'1-1 è un tarlo attivo e fastidioso che condiziona un po' tutto. Enzo Bearzot ha osservato con attenzione le prime partite e in ognuna ha pur trovato puntuali conferme a tante cose che aveva detto durante la lenta marcia di avvicinamento. Ma finisce per prendere il sopravvento la convinzione profonda della grande occasione di un avvio sereno buttata al vento. Brasile e Francia, che con l'Italia fanno parte delle favorite, denunciano forse qual-

che problema in più della squadra azzurra ma hanno centrato il risultato pieno ed ora possono lavorare con un minor assillo al perfezionamento. Dice Bearzot: «Tutte le squadre affrontano la prima fase del mondiale con dei problemi irrisolti. Con risultati favorevoli si risolvono, altrimenti vai a casa ancor prima di aver capito chi sei...». Una pausa, il volto veramente rabbuiato, Bearzot vorrebbe ripetere mille volte «lo avevo detto» riflettendo su quello che il mondiale sta raccontando. «Mi brucia tremendamente non avere i due punti e constatare che dopo aver visto Brasile, Francia,

Spagna, tre protagoniste di altri giorni, l'Italia è quella che ha fatto più azioni da gol di tutti». Senza dimenticare il modo in cui sono state costruite. Bearzot avrebbe voglia di sfogarsi, magari di prendersela con quelli che dicono che la sua Italia gioca calcio difensivistico, fa catenaccio. «Neanche il Brasile ha portato avanti tante volte i difensori come noi... anzi loro sono stati prudentissimi, tutti al loro posto, compatti, vicini. Direi un grande Brasile, grande classe, grande intelligenza calcistica, un Brasile che pratica il miglior calcio per queste quote. La Spagna

ha cercato di impostare la partita sul contropiede, ha atteso a lungo i brasiliani davanti alla propria area, ma loro non hanno abboccato. Sì, il Brasile si conferma tra i favoriti. E la Francia? Utile soprattutto quello che ha fatto vedere il Canada. La conferma che il pressing ossessivo distrugge. Nella mezzogiornata finale non slavavano più in piedi. Comunque non si possono dare giudizi sulle squadre. Dopo il debutto nessuno è giudicabile, nemmeno noi e la Bulgaria. g. pi.



La mia salvezza ha un nome: Sesto Calende

di ANNA DEL BO BOFFINO

Bruno Conti e Vialli «tornanti» in lotta

«Gli ruberò il posto»

«No, niente staffetta»

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Uomini contro, sicuramente due uomini in concorrenza. Il mondiale azzurro ha messo due giocatori in fila per la stessa maglia, quella del «tornante». Dopo la gara d'esordio si è rafforzata l'ipotesi di una staffetta tra Conti e Vialli, anche se Bearzot ha sempre respinto un'ipotesi del genere, anche se è vero che Vialli, andando a coprire altre posizioni nella zona d'attacco. Con la Bulgaria Conti ha avuto dei problemi, ma lo stesso Vialli non si è certo affrettato a cedere la città. Questo del «tornante» certamente è un problema che dà da pensare a Bearzot. Contro l'Argentina il ct ha già detto che Conti giocherà e che se all'Anaca ha avuto una vita difficile i motivi c'erano: «Marcatura straordinaria, molti colpi duri, erba alta». E tutto? No, ammette lo stesso ct aggiungendo: «Io non dico bugie ma non dico la verità. Alla seconda partita vedrete come la penso». Non è l'unico a riflettere sul problema del «tornante». A fargli compagnia, ognuno con il proprio carattere, la propria carica emotiva, la propria disponibilità e le proprie convinzioni ci sono Conti e Vialli. Due persone che hanno pochissime cose

in comune, anzi, forse solo quel saper giocare un po' o meno nella stessa posizione. «Dovessi decidere io? Con me Bruno Conti non uscirebbe mai». Il romanista parla schiettamente, con forte accento romanesco. Nelle sue parole e nei suoi gesti la storia della sua vita, la sua cultura che certo nulla hanno a che fare con quella del «tornante», la storia di tante piccole sfide nei campi di periferia, le astuzie un po' bullesche per conquistarsi il titolo di «re mejo» tra gli amici del bar di Nettuno. Diplomazismo, quella che il calcio e la vita di gruppo impongono. Di essere stato tirato fuori contro la Bulgaria non è certamente contento. «Fino a quando sono stato in campo ho fatto il mio dovere, non ho perso botte. Per come gioco io dico che non sono soddisfatto di come è andata la gara d'esordio, con l'Argentina dobbiamo vincere ed io voglio fare meglio». Sapere che Bearzot ha riconfermato la squadra non solo gli deve aver fatto piacere, ma sicuramente ha ritenuto conferma un proprio diritto. Un po'



Mexico, appunti notizie curiosità

● ARRIVATA ANCHE LA SCOZIA — Da ieri e completo il quadro delle 24 squadre partecipanti al Mundial. E infatti arrivata in Messico anche la Scozia che ha svolto l'ultima parte della preparazione negli Stati Uniti. La formazione dell'ex sampdoria Souness fa parte del girone di ferro di Queretaro ed esordirà nel torneo domani contro la Danimarca. Gli scozzesi sono giunti nella capitale messicana mentre la tv stava trasmettendo la partita Francia-Canada e, nell'aeroporto, sono stati ignorati dai giornalisti e curiosi.

● L'INVASIONE DEI TIFOSI INGLESI — Monterrey si sta tingendo di magliette blu-bianco-rosso, i colori della Union Jack, la

bandiera che i fans inglesi hanno generalizzato come loro simbolo nelle manifestazioni internazionali, e di uomini e donne tutti in pantaloncini corti, quasi sempre bianchi. Ciò sebbene la capitale del Nuovo Leon sia in questi giorni di pioggia tutt'altro che la città afflitta da un caldo soffocante, come dicono le guide turistiche e come temeva il dt Bobby Robson. I tifosi inglesi saranno oltre 3000 entro oggi.

● BATTUTACCIA DI VIALLI — Parlava dell'erba alta dell'Azteca e del fatto che, complice le panchine incassate nel terreno, la visibilità era ridotta, e sembrava di essere in trincea: «Di Galderris vedevo solo la testa».

● TARDELLI E L'INTER — Una storia finita dopo l'arrivo di Trapattoni a Milano? Il giocatore afferma che se le idee dell'allenatore e della società collimano in un certo senso, lui è disposto ad andarsene. «Comunque, se ne riparerà al rientro in Italia».

● È IN LIBRERIA «AZZURRO '86» — È uscito, a cura di Marco Galdi, Stefano Gigotti e Fabio Masotto «Azzurro '86», un interessante guida al «Mondiale» di calcio appena iniziato. Accanto a interessanti interviste a campioni di oggi e di ieri l'opera dei tre giornalisti contiene i pareri di uomini politici, attori, uomini di cultura.

male, invece, è rimasto Gianluca Vialli. A Gianluca Vialli le parole non mancano mai, risponde con tranquillità a tutte le domande, nella sua sicurezza si avverte la tranquillità di chi non ha mai avuto la preoccupazione del domani. Il calcio era un divertimento, resta una passione da coltivare nel migliore dei modi. «Se mi vengono assegnati dei compiti non mi alla ma portata non ci

sono dei problemi. Certo, di quei venti minuti non sono completamente soddisfatto, probabilmente anche nel mio bilancio personale ha influito la rete dei bulgari, questo pareggio che proprio non ci voleva. Peccato, una partita positiva con delle importanti indicazioni per noi. Fisicamente stiamo bene, nel secondo tempo siamo stati in grado di accelerare. Ho la convinzione che con questo gioco si possa andare lontano nel mondiale, ora però sappiamo che non sarà facile farlo perché dobbiamo cominciare a contare i punti».

Il mondiale di Gianluca Vialli come sarà? Un mondiale da eterno secondo, sempre con il peso di dover sistemare le cose? «Posso dire che l'obiettivo del mondiale è portare via il posto a Conti?». Nell'affermazione c'è la verità e anche la voglia di fare una battuta.

Gianni Piva

Storie di calciatori «italiani» emigrati all'estero: dal canadese Lettieri all'uruguayano Francescoli

Giocando per il Canada e sognando il Bari

Che si farà mai un Wladimir Schettina nella formazione del Paraguay? Forse bisognerebbe chiedere al suo paese o a suo nonno, partit: un giorno qualsiasi alla conquista dell'Edorado sud-americano. La rivincita, per lui come per tanti altri discendenti di emigrati, passa per il pallone.

Di Italia ce n'è una, tutti lo sappiamo, tifosi in testa. Ma al Messico ne è spuntata una seconda e poi una terza. A contenere gli azzurri l'affetto dei mille e mille «bar dello sport» ha cominciato la ricca legione straniera che calca i nostri prati erbosi. Tra effettivi, congedati e reduci la truppa italiana assomma a ventidue unità, una squadra completa più le riserve. A Milano si guarda con un certo interesse a Rummelnigge, Passarella, Wilkes e Hately; come a Roma si sorride alle imprese di Boniek e dell'indimenticabile Falcao. Persino Lecce ha diritto ad applaudire l'Argentina di Pasculli e Cremonesi e la Polonia di Zmuda. Qualcuno, invece, a Firenze riderà sotto i baffi se Socrates trascinerà il suo Brasile.

Ma la vera «altra Italia» del campionato è sparsa qua e là tra le ventiquattro contendenti. A giusta ragione figli e nipoti di emigranti vantano la loro origine italiana, non solo di

nome. Del resto le città con più italiani nel mondo non sono certo Roma e Milano ma, nell'ordine, New York, San Paolo e Buenos Aires.

A Toronto, in provincia di Bari, nel bar della piazza hanno innalzato un grande cartello: «Forza Tino». Non si tratta però di uno dei ventidue azzurri nascosto sotto un pseudonimo paesano ma del portiere del Canada, Lettieri, nato 29 anni fa in Puglia ed emigrato all'età di un anno. Quattro anni fa si offrì al Bari ma il no dell'allenatore Cutzuzi fu irreversibile: il suo ritorno in terra patria è rinviato al tempo della pensione. Talvolta, all'ennesimo gol incassato dalla compagine nord-americana, Lettieri inveisce nella sacra lingua di Dante. E ne ha tutto il diritto visto che il terzino destro Lenarduzzi è di origine iruiana, che il centrocampista De Luca (rimasto però a casa per infortunio) ha casa dei nonni in Campania e che il massaggiatore, Elio Parolini, è napoletano.

La colonia italiana in Canada, concentrata soprattutto a Toronto, è dunque accentrata. Come lo è quella uruguayana. Sulle orme di Schiaffino si sta muovendo Enzo France-

scoli, mezzala sinistra tra le più quotate al mondo. Solo che Francescoli sta compiendo strade tortuose: sino allo scorso anno in forza al River Plate di Buenos Aires, approderà l'anno prossimo in Francia, al Racing di Parigi. Più o meno lo stesso destino in Colombia e che adesso spera di sfondare in Messico. A consolare i loro ricordi c'è comunque un altro «italiano», Bossio, e il capo delegazione dell'Uruguay, un certo Roggioni.

Se il cantante Toquinho si chiama in realtà Pecci, Casagrande, punta brasiliera, 23 anni, lunghi capelli riccioli non ha voluto celare il suo cognome italiano. Di lui si dice un gran bene anche se i big carioca sono un po' preoccupati per il suo carattere tipicamente latino, focoso, polemico e irruente. Assomiglia più ad un argentino che ad un brasiliano.

Del resto la distanza che intercorre tra Roma e Buenos Aires è molto più corta di quanto faccia intendere una rotta aerea. Le squadre della periferia baires si chiamano Juventus, Milan e Fiorentina. E ancora oggi l'ifare Boca Junior (la squadra del quartiere genovese) significa in qualche modo



Claudio Borghi

restare legati alle proprie origini italiane. Alla domenica sera i giornali di Baires forniscono dettagliatamente i resoconti delle partite del campionato più bello del mondo e verso le 11 la capitale si blocca: la Tv di stato trasmette in diretta «Domenicasprint». Se Passarella e Maradona possono vantare solo antiche origini italiane, più vicini a noi in termini di generazioni sono Enzo Borghi (che con l'Ascoli approderà finalmente nella terra dei nonni), i difensori Cammino e Cucchiolo, lo stopper Ruggeri, i centrocampisti Giusti e Bochini, lo stesso Pasculli e persino il dt. Biardi.

Ma se dal lontano Sud-america il sogno italiano appare qualcosa scosso tra la leggenda e il mito, in Europa è permesso persino sognare. E quanto sta facendo Vincenzo Scifo, figlio di un minatore, che forse vestirà la maglia dell'Inter. Diverso il discorso della Francia: Platini, Ferreri, Genghini e Bellone sono francesi a tutti gli effetti. Il fascino della «grande» parigina prende un po' tutti. Salvo ricordarsi ogni tanto di una valigia che nella casa paterna è rimasta gelosamente custodita nell'armadio, piena di fotografie di un'Italia che fu e che adesso non c'è più.

Quanto all'arbitro Agnolin, con quella consonante finale rischia di essere frainteso. Carlo Esposito, 45 anni, argentino, potrebbe benissimo essere scambiato per l'arbitro che rappresenta l'Italia. Pare che ricordi a memoria tutto «O sole mio». Quanto a parenti italiani, con un cognome così, ne ha proprio da vendere.

Marco Ferrari